

## **Laudatio in occasione della cerimonia di conferimento del titolo di professore onorario “Bruno Kessler” al filosofo Achille Varzi, 24 maggio 2017, Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento**

*di Paola Giacomoni*

Achille Varzi si è laureato in Sociologia a Trento nel 1982, e a 35 anni di distanza, siamo qui oggi per festeggiarlo come professore onorario della nostra università. La sua carriera si svolge a livello internazionale, ma sempre segnata dal filo rosso del rapporto con Trento. Dopo la laurea ha ottenuto un dottorato in Filosofia in Canada, poi è tornato per alcuni anni come ricercatore all’IRST. Quindi è approdato alla Columbia University di New York, dove, con le sue pubblicazioni e il suo impegno ha ottenuto un grande riconoscimento in campo filosofico. Oggi è considerato una delle figure di spicco nell’ambito della filosofia analitica. Fa parte del direttivo di alcune tra le maggiori riviste filosofiche internazionali, come *The Journal of Philosophy*, e del comitato editoriale di *The Monist* e della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, ma scrive anche regolarmente sul domenicale del *Il Sole 24 ore* e su *Repubblica*.

Ragionando per controfattuali potremmo chiederci se la stessa cosa sarebbe avvenuta se Achille Varzi fosse rientrato stabilmente a Trento, se non avesse conosciuto Roberto Casati con cui ha scritto il primo libro, *Buchi e altre superficialità*, uscito in inglese nel 1994, se non avesse insegnato Logica e Metafisica a New York, ma più banalmente Filosofia della scienza in Italia. Sarebbe lo stesso individuo? Il suo percorso di studioso sarebbe stato lo stesso? Avrebbe scritto gli stessi libri? Un ente rimane lo stesso, anche se cambiano le sue componenti, come nel caso della nave di Teseo? È una domanda pertinente non solo sul piano dell’esperienza, ma anche dal punto di vista metafisico, quella metafisica che Varzi rappresenta oggi al massimo livello. Qualcuno ha scritto che senza la libertà dell’Olanda del Seicento, Spinoza non sarebbe stato il pensatore che è stato. Ma Spinoza risponderebbe che la sua opera non può essere pensata come il prodotto casuale di una felice contingenza. Non lo credo nemmeno per Achille Varzi, che ancora non è Spinoza, ma ha qualche chance più di noi di diventarlo, anche in Italia, persino nell’ipotesi, anch’essa controfattuale, che l’Università italiana non abbia i problemi che ha. Ma, come diciamo spesso, Trento è un’eccezione positiva e forse anche per questo Achille è sempre interessato, se non a tornare, certo a mantenere un rapporto costante con noi.

La prima volta che ha messo piede dentro questo edificio alcuni studenti lo hanno riconosciuto e subito avvicinato. Gli hanno chiesto persino l’autografo, esperienza non comune per uno che si occupa di filosofia. Lì abbiamo capito che l’interesse era reciproco. La nostra collaborazione è dunque iniziata: prima con un convegno su Paolo Bozzi nel 2013 poi con la disponibilità a tenere ogni anno per noi un corso di Logica, negli ultimi anni come visiting professor, nonostante l’impegno a Columbia. Achille Varzi ha dato un contributo notevole al nuovo percorso di Logica, Teoria del linguaggio e Matematica del corso di laurea in Filosofia, nato in collaborazione col Dipartimento di Matematica. Da quando collabora con noi, abbiamo collezionato un convegno ogni anno, con ospiti internazionali di rilievo. E abbiamo cominciato a sperimentare che cosa significa pensare in negativo, tra Varzi e Descartes. Ci provo brevemente in quel che segue.

La sua vita non è a Trento, ma nemmeno a Time Square, ma in un posto come la Columbia University senza il caos di downtown, ma anche senza l'isolamento di Princeton, un posto dove le biblioteche non chiudono mai e non hanno limiti nel numero di libri che puoi prendere a prestito, e dove un non irrilevante numero di studenti non trova strane le sue preferenze ontologiche per gli enti negativi. Per questo non credo voglia lasciare Columbia, dove puoi scegliere di non andare mai in pensione e dove un non trascurabile divano rosso nello studio non è inutile talvolta per non interrompere il filo della concentrazione su un articolo a qualche ora impensata.

Ma non si può dire che Achille sia assente da Trento o che i nostri studenti non si godano i suoi corsi, o si astengano dall'inseguirlo via mail o anche fino a Columbia, per collaborare con lui per progetti non comuni. Non è possibile evitare di interpellarlo per l'organizzazione dei nostri convegni perché non c'è quasi nessuno, nel suo ambito, ma anche fuori di esso, che non sia con lui in rapporto non cordiale. Non si dedica infatti al pettegolezzo accademico e non lo si sente mai parlare male di nessuno, tranne qualche irrilevante eccezione.

Lo stile filosofico di Varzi non è quello di chi sceglie di non parlare a un pubblico ampio. Non pochi tra i suoi libri sono rivolti ai soli filosofi, e in essi non teme le domande metafisiche più impegnative: che cosa esiste, se sia possibile stilare un catalogo universale di ciò che è e ciò che non è, come sia pensabile una teoria dello spazio, le sue parti e le sue rappresentazioni, in opere non di piccolo impegno come: *Parts and Places. The Structures of Spatial Representation*, (1999, con Roberto Casati), *An Essay in Universal Semantics* (1999) *Parole, oggetti eventi e altri argomenti di metafisica* (2001) o *Ontologia* (2005). Il suo punto di vista non è quello del realismo filosofico: non è nel mondo che si può trovare l'ordine; esso forse non esiste se non nelle strutture della nostra mente. Non si sottrae a nessun esperimento filosofico, dimostrando che non è impossibile fare metafisica in modo originale partendo dalle entità negative, come i buchi, o le pause, le attese, le ombre, le sviste, le omissioni, gli errori, le lacune, le mancanze, il vuoto. Non manca tra le sue pubblicazioni un manuale di Logica, anche se non possiamo escludere che il prossimo anno il corso di Ontologia, che auspichiamo per lui, non lo preveda.

Non pochi dei suoi libri non si rivolgono ai soli filosofi: *Semplicità insormontabili* (2004, con Casati) non è un trattato, ma una serie di rompicapi filosofici, che non sembrano avere soluzioni semplici. Non sono molte le lingue al mondo in cui non sia stato tradotto, non sono escluse il cinese, il polacco e il finlandese. Nemmeno mia figlia, che non è laureata in Filosofia, ha esitato a comprarlo dopo aver letto, nell'attesa di un treno che non arrivava, il paradosso di chi va in farmacia e chiede non un farmaco, ma un placebo. *Il pianeta su cui scomparivano le cose* (2006, con Casati) invece non è un libro rivolto a chi studia all'università ma a chi ha un'età molto diversa. Non sono sicura che personalmente me la caverei bene a fare filosofia per i bambini; Achille invece non si è sottratto a questo esperimento, che non so se sia solo mentale. *Le tribolazioni del filosofare* (2014 con Claudio Calosi) non è un libro scritto in prosa, ma in versi endecasillabi, non dissimili da quelli della Commedia dantesca. E non parla della verità, ma degli errori dei filosofi, che vengono per questo puniti. Non ha poi evitato un libro sull'incertezza, questa volta elettorale, di nuovo con l'immane Casati nel 2014, e, per non parlare sempre di cose inesistenti o incerte, ha poi ceduto scrivendo anche sul bene, di cui credo ci parlerà oggi. Non ho ancora letto *I modi dell'amicizia*, scritto stavolta non con Casati,

ma con Maurizio Ferraris nel 2016, con cui ha dialogato anche ne *Il mondo messo a fuoco* del 2010, ma non mi aspetto che sia noioso.

Non si può dire che non ci sia varietà di esperimenti, e non solo mentali, nel suo modo di fare filosofia, né che lo faccia chiuso da solo nel suo studio contemplando il non essere. Infatti è qui vivo e vegeto oggi senza essere riuscito a dire no a questo nostro invito a parlarci. Per questo non abbiamo dubbi che questo sia per noi, e non solo per lui, un onore.